

DESTRA E SINISTRA NEGLI ATTEGGIAMENTI POLITICI DEI CATTOLICI FRANCESI

Premessa

Il numero di dicembre 1956 della *Chronique Sociale de France* pubblica un'inchiesta sulle **tendenze politiche dei cattolici francesi**. Essa si ricollega ad un'analisi precedente, pubblicata sulla rivista *Etudes*, all'indomani della guerra del 1914.

«Ne era autore — precisa la Chronique Sociale — il P. Emonet, un santo religioso, il cui apostolato poco rumoroso, ma profondo, ha lasciato traccia durevole nella città di Marsiglia e nel campo più ampio di tutta l'Associazione Cattolica della Gioventù Francese. Con calma, lucidità e franchezza, egli esaminava la divisione dei cattolici francesi in "cattolici di destra" e "cattolici di sinistra", rilevandone le manifestazioni principali e cercando di determinarne le cause. Questa analisi lasciò un ricordo vivo e netto nello spirito di tutti quelli che la conobbero. Il gruppo della Chronique Sociale ha pensato che era opportuno riprenderla partendo dai dati attuali» (p. 587).

A tal fine fu mandato per lettera un questionario, redatto in 6 punti, a circa 200 personalità, scelte in tutti i settori dello schieramento politico dei cattolici francesi. In pari tempo lo stesso questionario venne pubblicato sulla rivista.

Eccone il contenuto:

1. La classificazione fatta dal P. Emonet dei cattolici francesi in «cattolici di destra» e «cattolici di sinistra» all'indomani della prima guerra mondiale corrisponde alla realtà sociologica e psicologica del periodo 1919-1940?

Corrisponde alla realtà del 1956?

E se sì o no, perchè?

2. Posta la corrispondenza, almeno parziale, di questa distinzione alla realtà contemporanea, quali ne sono i criteri determinanti nell'ordine politico, sociologico, ecc.?

3. Quali le ragioni storiche, economiche, sociologiche ecc.?

4. Considerata la situazione generale, quale posto ha in essa il movimento cattolico sociale? E' «a destra» o «a sinistra»? Presenta esso stesso una «destra» e una «sinistra»? E in tal caso come si distinguono?

5. Quali pronostici fate per l'avvenire? Pensate che le divisioni andranno accentuandosi o attenuandosi? O che spariranno per dar luogo ad altre divisioni prodotte da altre cause e dipendenti da altri criteri?

6. Dal punto di vista puramente cristiano e indipendentemente dalle vostre tendenze, come giudicate le divisioni politiche dei cattolici francesi? Le considerate dannose, normali o utili?

Quali condizioni vi sembrano necessarie per mantenere l'unità profonda dei cristiani al di là delle divisioni politiche?

Nonostante la semplicità del metodo (i promotori non pretendono di sostituire i lavori scientifici sull'argomento nè un eventuale gallup rigoroso) e benchè non tutte le persone interpellate abbiano risposto, l'inchiesta ha raccolto un prezioso materiale (in parte spontaneamente pervenuto) che la Chronique Sociale pubblica integralmente. Alla fine J. Folliet della suddetta rivista riassume e integra il dibattito.

« *La lettura delle risposte alla nostra inchiesta — osserva J. Folliet nelle conclusioni — lascia in noi un certo senso di delusione... Non già che, prese una per una, esse non siano interessanti, intelligenti e talvolta profonde..., ma l'insieme rimane incerto, fluido, incoerente, disordinato e perciò oscuro... Se le nostre conclusioni dovessero essere il semplice riflesso dell'inchiesta, sarebbe praticamente impossibile tirarne* » (p. 733).

Egli ammette tuttavia che qualche punto di accordo (e molto importante) esiste, e anzi su questi cerca di fondare il suo tentativo di sintesi.

In realtà a noi sembra che l'accordo, per quanto riguarda le pure e semplici risposte al questionario, sia molto più vasto di quanto può a prima vista sembrare. L'impressione di frammentarietà e di dispersione non è infatti tanto dovuta a diversità di opinione sulla esistenza di una « destra » e di una « sinistra » politica tra i cattolici francesi, sulla definizione di esse, o sui motivi per cui tale divisione si è formata, quanto al fatto che le risposte riflettono una **moltitudine di scelte politiche individuali**, quale in nessun altro paese del mondo si può forse trovare tra i cattolici.

Noi ci soffermeremo soprattutto nella analisi delle risposte ai primi due quesiti e all'ultimo, perchè sono quelle che più ci sembrano atte ad interessare il lettore italiano: esse toccano infatti punti di carattere più generale, cosicchè pure nella diversità delle situazioni francese e italiana meglio si prestano ad utili analogie (1).

I.

DESTRA E SINISTRA NELLA STORIA FRANCESE RECENTE

L'INSIEME DEL PAESE

1) Dal 1870 al 1914.

La classificazione politica tra « destra » e « sinistra » è entrata nelle abitudini mentali del pubblico francese con l'instaurazione del regime parlamentare, cioè dopo la prima rivoluzione e special-

(1) Tra le diversità più notevoli delle due situazioni francese e italiana notiamo il carattere « sacrale » della tradizione monarchica francese, tanto più accentuato quanto più il ricordo della presenza fisica dei re sfumava nel tempo, in contrapposto alla *scomunica* che è gravata sui re sabaudi dal 1870 al 1929. A questa si possono aggiungere il diverso peso del comunismo e la diversità della *struttura sociologica delle masse cattoliche* nei due paesi.

mente con la terza repubblica (2), durante la quale, in particolare, fu lungamente in vigore lo scrutinio uninominale di circoscrizione a due turni, metodo elettorale che, come si sa, favorisce il formarsi di due grandi blocchi contrapposti. Il collegamento col regime parlamentare, manifesta subito il **carattere originariamente relativo e nominale** di questa terminologia; di qui l'inevitabile inadeguatezza (se non anche talvolta la totale erroneità) dell'applicazione di essa a realtà di ordine diverso.

Tuttavia, col tempo, tale distinzione assunse, presso l'opinione pubblica, un contenuto almeno tendenzialmente più preciso. Sotto l'aspetto puramente politico, si trattava di una contrapposizione tra le tendenze monarchiche e autoritarie e quelle repubblicane e liberali; ma la **distinzione politica** si accompagnò subito con una **differenziazione religiosa**, per le misure persecutorie prese dai responsabili della grande rivoluzione, per il carattere violentemente anticlericale della terza repubblica (almeno nella sua prima fase) e per le persistenti nostalgie dei cattolici verso un regime del clasico tipo « trono e altare ».

2) Dal 1918 al 1940.

Questa confusione della politica con la religione, che, bloccando i cattolici a destra, profittava in diverso modo a interessi politici, non propriamente cattolici, di « destra » come di « sinistra », comportava perciò stesso una linea di divisione abbastanza precisa. La situazione andò tuttavia tanto più manifestamente mutandosi, quanto più si andava affermando nella coscienza dei cattolici e, più generalmente, nel mondo politico francese la **dimensione sociale**.

Ciò si poteva notare già prima della guerra del 1914, ma il dopoguerra aggiunse **nuovi incentivi** a questo slittamento dei vecchi confini. L'accettazione ormai piena della repubblica da parte della massa dei cattolici francesi, la ripresa degli stessi cattolici sul piano religioso e intellettuale, la sparizione evidente di ogni pericolo clericale, la lotta comune durante la guerra, il passaggio da una civiltà in prevalenza rurale alla civiltà industriale e urbana, l'imporsi del problema operaio, lo sviluppo accelerato del cattolicesimo sociale hanno variamente influito in questa evoluzione.

Nelle sue conclusioni J. Folliet distingue così, per il periodo che precede la guerra del 1939, **due « sinistre »**: l'una « tradizionale », cioè anticlericale, rappresentata dai vecchi radicali, e l'altra « sociale » disposta a una certa intesa, se non col cattolicesimo, almeno con alcuni cattolici. A cui corrispondono **due « destre »**: l'una pure « tradizionale » e l'altra, che definisce « plebiscitaria, nazionalista, fascistizzante », poco preoccupata della religione, talvolta anticlericale.

(2) I francesi distinguono una *prima repubblica*, quella sorta dalla grande rivoluzione, una *seconda repubblica*, quella del 1848., una *terza repubblica*, quella ricostituita dopo i fatti del 1870, e una *quarta repubblica*, che è quella attuale risorta dalle rovine della guerra.

Allargando il suo contenuto la distinzione andò perdendo la primitiva chiarezza.

3) Nel presente dopoguerra.

Ma un fatto nuovo, le cui radici rimontano tuttavia al periodo precedente, rischia, dopo il 1944, di privare addirittura di ogni significato queste vecchie categorie: si tratta dell'affermazione massiccia del partito comunista.

Il partito comunista ama infatti definirsi di « sinistra », anzi di « estrema sinistra », e anche i settori non comunisti dell'opinione pubblica tendono a classificarlo come tale; ma se « sinistra » e « destra » sono termini che hanno un riferimento parlamentare, il partito comunista non è nè di « sinistra » nè di « destra »: esso è un partito antiparlamentare, che, per raggiungere il suo fine di far cessare ogni gioco di « destra » e di « sinistra », si serve temporaneamente della cosiddetta posizione di « sinistra », come allo estremo opposto il fascismo si serve allo stesso scopo del tradizionale schieramento di « destra ».

Del resto lo stesso contenuto politico-sociale del comunismo — così osserva il Lacroix (3) — porta a considerare il partito comunista come qualche cosa di estraneo a ogni classificazione del genere. Infatti « esso sintetizza certamente in sé valori di destra (senso dell'autorità e dell'obbedienza, sentimento familiare e patriottico, diffidenza verso la coscienza individuale ecc.), valori di sinistra (ottimismo, fede nell'uomo e nella ragione, volontà di trasformazione della natura e della società ecc.) e di centro (opportunismo tattico ecc.). Ma li supera, perchè si trova al di là; esso esce dal sistema e lo mette in questione.

« Ciò dovrebbe far comprendere — continua lo stesso — che il gioco della destra e della sinistra non ha più significato allorchè un paese comporta più di un quarto di elettori e di rappresentanti comunisti. Esso non è più possibile. Se i partiti di destra, centro e sinistra si dividono, essi hanno meno voti dei comunisti e non possono governare. E' un fatto aritmetico contro il quale nulla possono i più bei ragionamenti. D'altronde le questioni, che li oppongono tra loro, sono meno essenziali che l'atteggiamento generale, che li oppone al marxismo. Cosicchè di buono o mal grado, dopo qualche impennata, essi finiscono con l'unirsi e col costituire un governo, che dicono di centro-destra o di centro-sinistra, d'unione nazionale o di concentrazione repubblicana, ma sempre d'immobilismo.

« Se si vuole conservare le espressioni di destra e di sinistra — egli conclude — bisogna almeno riconoscere che il criterio si è trasformato, anzi a vero dire si è stranamente semplificato: nell'opinione comune, un uomo oggi è considerato più a destra o più a sinistra secondo il suo comportamento verso il comunismo » (p. 637).

Criterio semplificato, secondo il Lacroix, ma niente affatto, secondo noi, semplificatore, perchè è psicologicamente impossibile la

(3) M. JEAN LACROIX è professore di filosofia a Lione e tiene un posto importante nella rivista e nel movimento « *Esprit* », collabora pure alla *Chronique Sociale*.

scomparsa di altri criteri concomitanti. E esso inoltre fa, come vedremo, il gioco dei comunisti.

Secondo fatto nuovo, non così dannoso, ma non meno perturbatore per quanto riguarda il valore della tradizionale distinzione, è l'apparire di problemi di fondo, anzi di tale importanza da poter veramente mutare l'avvenire del paese, dei quali non si può dire che comportino una soluzione propriamente di «destra» e una di «sinistra»: si tratta per esempio dei problemi della integrazione europea e dell'atteggiamento da assumere nei confronti del risveglio dei popoli di colore e specialmente nella questione nord-africana.

L'Europa è di destra o di sinistra? E' di destra, se la propone Schuman, e di sinistra, se la propone Mollet? E la politica nord-africana di Mollet è proprio di sinistra? O non si tratta di un uomo di sinistra, che fa una politica di destra? E che dire dell'atteggiamento dei cattolici di fronte alla lettera pastorale dei Vescovi di Algeria?

In tutta questa confusione entra senza dubbio una gran parte di **opportunismo e tatticismo** politico: un partito non può prescindere dal fatto di appartenere alla maggioranza o alla opposizione parlamentare. Si tratta inoltre, come si osserva nell'inchiesta, di problemi non ancora studiati a fondo e quindi non ancora perfettamente maturi nella coscienza politica francese.

Ci sembra tuttavia di dover a questo proposito aggiungere un'altra considerazione: non si tratta in realtà di problemi interni francesi ma di problemi sostanzialmente di politica estera; infatti non possiamo dire che l'Europa sia ora una unità politica, nè che l'Algeria sia, dal punto di vista umano, che naturalmente qui prevale, parte della Francia. E si sa che la dimensione internazionale trascende generalmente le divisioni tradizionali della politica interna di un paese, a meno che quel paese per un complesso di circostanze non sia ormai diventato campo di battaglia «fredda» o «calda» di due potenze o di due gruppi di potenze straniere.

LE POSIZIONI DEI CATTOLICI

1) Tradizionale predominio della destra.

Questa continua evoluzione delle classificazioni di «destra» e di «sinistra» nella vita politica ha naturalmente il suo riflesso negli elementi dichiaratamente cattolici del paese.

Una «sinistra» cattolica di carattere prevalentemente politico la troviamo già ben caratterizzata ancora agli inizi della terza repubblica, cioè dopo la crisi del 1870. Essa si distingue per le sue tendenze piuttosto liberali e orleaniste o bonapartiste da una «destra» piuttosto intransigente e legittimista. L'opinione pubblica tuttavia situava allora tutti i cattolici in blocco a destra. Una prima

apertura verso la repubblica non si ebbe che con l'enciclica sul «ralliement» (4).

Ma la «sinistra politica repubblicana», malgrado il suggerimento di Leone XIII, non sarebbe riuscita a farsi notare dall'opinione pubblica del paese, se non avesse finito col confluire (benchè senza confondersi) nella nuova «sinistra sociale», che si andava formando, fuori di ogni classificazione politica, sotto la spinta di alcuni legittimisti, come La Tour du Pin e, almeno inizialmente, Albert de Mun. Fu appunto attraverso questa «sinistra sociale» che, specialmente dal 1890 in poi, favorita dall'avvento delle nuove generazioni e dai rivolgimenti portati nell'opinione dei francesi dalle due guerre mondiali, la stessa «sinistra politica» acquistò una sempre maggiore importanza.

Secondo J. Folliet, il massimo di divisione tra "cattolici di destra" e "cattolici di sinistra" (il "di" vuole significare una appartenenza o una obbedienza, cioè qualche cosa di più di un semplice voto dato "a destra" o "a sinistra") si ebbe al tempo dell'inchiesta del P. Emonet, che abbiamo ricordato all'inizio.

Prima del 1939 i cattolici disperdevano ormai le loro preferenze politiche tra una "estrema destra", costituita dall'Action Française di C. Maurras (in cui confluiva la tradizione orleanista e bonapartista), gli ambienti integralisti che gravitavano attorno ad essa, e il gruppo bene distinto dal primo del conte di Parigi, legittimo erede del trono di Francia; — una "destra", formata da nazionalisti non monarchici, come Ph. Henriot, e dal P.S.F., sorto dalle Croix de Feu del colonnello La Rocque; — un "centro destro" rappresentato dall'Alliance démocratique, cioè dal progressismo secondo l'antica accezione; — un "centro sinistro" col Parti Démocrate Populaire, che tuttavia raccoglieva elementi di varia tendenza; — una "sinistra" raggruppata attorno a Marc Sangner (Jeune République, Sillon Catholique di Parigi, movimento pacifista); una "estrema sinistra" con Terre Nouvelle e alcuni cattolici aderenti a vari raggruppamenti di sinistra e allo stesso partito socialista; — e, per di più, già qualche precursore degli attuali progressisti, come il poeta Robert Honnert, gravitante attorno al partito comunista.

C'erano poi alcuni movimenti inclassificabili come quello di Esprit (Mounier), che tuttavia l'opinione pubblica classificava tra la «sinistra» e l'«estrema sinistra», e alcuni cattolici sociali, particolarmente audaci, ma che volontariamente si tenevano fuori da ogni campo politico. A questi vanno aggiunti coloro che per puro spirito apostolico volevano rompere l'alleanza politica dei cattolici con la «destra» senza pertanto sostituirla un'alleanza con la «sinistra»: il Folliet fa il nome del P. Bernadot O. P., direttore della Vie Intellectuelle e di Sept.

Malgrado tutte queste divisioni si può ancora dire che, nel periodo che precedette l'ultima guerra, la massa dei cattolici orientava i suoi voti attorno al «centro destra» dal P.S.F. all'Alliance démocratique e al P.D.P., che già però aveva idee più di sinistra che i suoi elettori.

(4) In essa LEONE XIII esortava i cattolici francesi al lealismo verso il nuovo regime repubblicano.

2) I fatti nuovi del dopoguerra.

Nel secondo dopoguerra il fatto più importante è l'aumento considerevole del peso della « sinistra » politica e sociale sul complesso dell'elettorato e dell'opinione cattolica. A ciò fa riscontro un movimento di avvicinamento ai cattolici da parte di alcuni settori più aperti della « sinistra tradizionale » sia nell'ambito del radicalismo come del socialismo (tendenze favorevoli alla costituzione di un laburismo francese).

D'altra parte dobbiamo rilevare una dispersione di voti, quale non si era mai vista nell'elettorato cattolico, e in pari tempo, un riaccendersi delle polemiche sulla base di una confusione tra aspetti politici e religiosi, con reciproche accuse tra le varie correnti di mancanza di coerenza cristiana, tanto che lo stesso episcopato dovette recentemente intervenire in difesa della libertà di opzione dei cattolici, dove mancava una chiara proibizione della gerarchia.

I punti più importanti di divisione tra "destra" e "sinistra", entro i confini del resto un po' fluidi dell'ambiente cattolico, sono oggi i seguenti: a) *sotto l'aspetto politico*, la "destra" respinge nettamente e la "sinistra" tende ad accettare con compiacenza l'alleanza con i socialisti; b) *sotto l'aspetto scolastico*, la "sinistra" non considera oggi la libertà di insegnamento, se non come una questione tra le altre, mentre la "destra" persiste a considerarla la più importante, se non quasi l'unica; c) *sotto l'aspetto sociale*, la "destra" accetta ormai necessariamente il sindacalismo, ma non le nazionalizzazioni, la sicurezza sociale ecc., mentre la "sinistra" non teme questi nuovi interventi statali.

Si aggiungono a) *il diverso atteggiamento di fronte al problema nord-africano* e in generale al problema dei territori d'oltremare: la "destra" ha qui una reazione di istintivo nazionalismo, se non addirittura di imperialismo, che si appoggia su argomenti cosiddetti « realistici » o su considerazioni sulla missione spirituale della Francia nel mondo; la "sinistra" propugna invece un ideale soprannazionale di giustizia, di difesa degli oppressi; b) *il diverso atteggiamento di fronte al partito comunista*: sono qui caratteristiche le due reazioni estreme, che tuttavia restano quelle di due esigue minoranze, in quanto, falsamente identificando tale partito con la "sinistra", alcuni, per essere di "sinistra", hanno creduto necessario uniformarsi quanto più fosse possibile alle posizioni comuniste, mentre altri, per combattere con più efficacia il comunismo, hanno creduto necessario avvicinarsi quanto più fosse possibile alle forze estreme di "destra".

II.

DESTRA E SINISTRA

NELLA COSCIENZA DEI CATTOLICI FRANCESI

VALORE DELLA CLASSIFICAZIONE

1) Intimo disagio.

La notevole varietà di contenuto delle espressioni correnti di « destra » e di « sinistra », che la nostra sommaria analisi storica è stata sufficiente a rilevare, e ancor più i recenti infortuni politici,

che esse hanno dovuto subire quando sono state tendenziosamente confuse col fascismo e col comunismo, o quando si è vista la camera dividersi secondo altre categorie su questioni veramente fondamentali, potrebbero generare l'impressione che esse non siano ormai più che comode etichette propagandistiche, non rispondenti ad alcuna divisione reale nel paese.

Per gli stessi motivi l'uso di questi termini ha finito col comportare un vero disagio in molti ambienti, anche lontani dalla cerchia cattolica. Solo i comunisti sembrano perfettamente compiacersene: di fatto essi sfruttano il contenuto sentimentale, che la parola « sinistra » conserva presso la pubblica opinione, quasi a loro esclusivo profitto. Questo non è che un episodio della guerra delle parole, che consiste nell'uso intenzionale dell'equivoco: non hanno forse i comunisti già confiscato la « democrazia », la « libertà », la « cultura », il « progresso »?

I cattolici hanno però un motivo di più per non amare questa classificazione: la « sinistra » è stata per lungo tempo sinonimo di anticlericalismo, la « destra » di intransigenza di fronte allo sviluppo sociale. D'altra parte il « centro », verso cui essi sono tentati di convergere, sembra troppo confondersi con una politica di compromesso eclettico tra le varie correnti, con una mancanza di un programma preciso anche soltanto nelle sue direttive fondamentali, o con un equilibrio di forze comportante l'immobilismo.

Effettivamente — osserva il Folliet — il cattolico non può che soffrire nel vedersi coinvolto attraverso questa terminologia semplificatrice, in « cocktails di interessi da difendere o da promuovere, come in nebulose di pregiudizi e di rancori ». E, in tal caso, l'inquietudine « è nobile e feconda » (p. 743).

2) Fondamento psicologico della distinzione.

Dobbiamo dunque combattere risolutamente l'ormai vecchia troppo sommaria classificazione?

Noi crediamo che, se i cattolici francesi, prendessero una simile posizione, perderebbero inutilmente il loro tempo, anzi, ciò che è peggio, finirebbero con l'essere catalogati di nuovo e irrimediabilmente « a destra », attirandosi addosso tutta l'antipatia che l'opinione pubblica media, malgrado tutto, conserva contro questa ala dello schieramento parlamentare. E più ancora noi crediamo che questa reazione dell'opinione pubblica, benchè semplicistica, non sarebbe del tutto errata: oggi l'annullamento di ogni distinzione tra « destra » e « sinistra » sembra proprio fare il gioco dell'immobilismo, cioè in definitiva di una classica politica di « destra ».

Di fatto le risposte all'inchiesta non sono generalmente per un'abolizione pura e semplice dei due termini opposti, ma per una chiarificazione di essi.

L'espressione stereotipa rivela in realtà, anche se in forma inadeguata, l'esistenza di opposizioni profonde, sia in genere nel

paese, sia nella più ristretta cerchia dei fedeli cattolici. J. Folliet parla di **stabile opposizione** di temperamenti: c'è anche tra i cattolici chi è ottimista e chi è pessimista, chi è portato a dare fiducia agli uomini e chi diffida sistematicamente di essi, chi ama l'iniziativa e il rischio che essa comporta e chi preferisce il quieto vivere o è preoccupato di agire con prudenza, chi ha il senso dell'essere, della continuità del passato, e chi ha il senso del dovere, della novità, del futuro.

Altre opposizioni esistono nelle tradizioni familiari e locali, nella diversità degli ambienti sociologici, negli interessi economici o semplicemente nell'età, che pure significa una educazione bene o male ricevuta: tutto ciò si ripercuote a sua volta sulla psicologia individuale e collettiva. Questi francesi amano anzi perfino scomodare le diverse interpretazioni teologiche dei dogmi della grazia e del peccato originale, ciò che sembra a noi eccessivamente dotto e profondo, a meno che non si tratti ancora soltanto di illustrare una psicologia.

Le varie opposizioni rivelate agiscono tuttavia frequentemente in sensi contrari, cosicchè un temperamento, che potrebbe essere definito di « destra », potrà trovarsi, per ragioni sociologiche, storiche o per tradizione locale o familiare, e quindi per educazione e pressione psicologica collettiva, ben ancorato « a sinistra ». Altra volta prevarrà su tutto la forza del temperamento, aiutato magari da un certo qual spirito di contraddizione verso l'ambiente, in cui uno si trova, ecc. Tutto ciò porta a complicare ancor più la già complicata distinzione.

3) Elementi di chiarificazione.

Due considerazioni ci sembrano inoltre poter apportare qualche nuova chiarezza alla situazione presente.

1. Lo spostamento successivo del significato delle parole di « destra » e « sinistra » è per la massima parte conseguenza di un normale fenomeno di successiva polarizzazione dell'interesse pubblico sui diversi problemi, che di volta in volta sono andati acquistando una particolare urgenza storica. L'accantonamento di alcuni di questi grandi problemi insoluti, la lentezza di adattamento della pubblica opinione al veloce mutare dei fatti, il presentarsi quasi simultaneo di nuovi gravi problemi e, non l'escludiamo, l'interesse propagandistico di questo o quel gruppo politico o economico favoriscono il persistere e il sorgere di vecchie e nuove interferenze: di qui la lamentata confusione e il disagio.

Perciò la chiarificazione avverrà nella misura in cui si sapranno mettere a fuoco i nuovi problemi e farne sentire al pubblico l'urgenza, e si sarà disposti a risolvere i vecchi, mettendo da parte gli ormai vietati pregiudizi di un tempo.

2. Il mondo politico francese risente, in una maniera sua pro-

pria, di un fenomeno diffuso in diversi paesi dell'Europa continentale, cioè del formarsi, nella vita generale della nazione, di diverse obbedienze, che partendo da interessi di ordine politico, sociale, economico o filosofico-religioso, finiscono con l'implicare in modo predominante una scelta fondamentale riguardo alla globale visione del mondo: quanto più questa caratteristica si afferma nei confronti di un partito politico, tanto meno quel partito potrà essere rettammente classificato « a destra » o « a sinistra ». Esso potrà invece comportare una « destra » e una « sinistra » interne, ma solo evidentemente nella misura in cui rispetterà nel suo ambito il metodo democratico.

Ciò vale per il partito comunista, che non ammettendo discussioni se non su binari già bene precisati in precedenza, appare (anche se con qualche difficoltà) monolitico. Ciò vale per il partito socialista francese, espressione di una mentalità meno dogmatica e, in ogni caso, ancorata al metodo democratico. Vale ancor più per il complesso mondo radicale, in cui le divisioni diventano esplosive. E vale anche per il mondo cattolico, che ammette le discussioni a tal segno da rinunciare di far la sua comparsa ufficiale davanti alla pubblica opinione con un suo vero e proprio partito politico (l'M.R.P. è ormai un partito tra i tanti), lasciando a ciascuno tutta la libertà di opzione consentita dalle direttive generali della Chiesa.

L'UNITA' DEI CATTOLICI

L'ultima domanda del questionario è di particolare interesse: presupposta come necessaria l'unità profonda dei cristiani, come giudicare la presenza di divisioni politiche tra di essi? E' normale che coloro che partecipano di una stessa unità mistica nel Cristo si trovino divisi, in un determinato momento storico, nella valutazione concreta del bene comune, o comunque dei mezzi per raggiungerlo? E, se è normale, è anche utile? O non è piuttosto dannoso? E come, in ogni caso preservare la necessaria unità postulata dall'essenza stessa della religione cristiana?

Si tratta di un punto sul quale, tranne poche eccezioni, esiste la massima unità di pareri: le divisioni sono normali, sono a certe condizioni utili, sotto molti aspetti dannose; l'unità deve essere preservata con una solida formazione religiosa, con una sincera adesione all'insegnamento sociale della Chiesa nei suoi principi e nelle sue logiche applicazioni, con una seria preparazione tecnica dei cattolici, che si danno alla vita sociale economica e politica,

1) Condizioni di utilità delle divisioni politiche.

Tutto quanto si è detto sopra porta a concludere che « cattolici di destra » e « cattolici di sinistra » esistono sempre, nella misura, in cui il dogma e la morale cristiana non determinano una politica da seguire; misura che naturalmente varia con le circostanze di

tempo e di luogo. Ed esistono — osserva il Folliet — non soltanto dove i cattolici, come in Francia, disperdono i loro voti in vari partiti politici, ma anche dove il partito è unico, all'interno di questo stesso partito.

Ciò non significa che la divisione sia un bene in sè. Bene in sè è l'unità, bene in sè è pure la varietà, non la divisione. La divisione può infatti significare diversità di pareri e provenire dalla varietà delle contingenze (e quindi dei punti di vista), in cui si trovano i singoli fedeli o gruppi interi di essi: tale divisione è necessaria conseguenza della limitazione della natura umana e l'opposizione dei pareri è il mezzo normale per raggiungere una sintesi utile per l'azione, che tenga conto di tutte le situazioni concrete.

Ma può anche significare esclusione, lotta senza bontà, volontà di sopraffare il fratello, può derivare dalla avarizia, dall'orgoglio, dalla invidia, dalla collera, o confondersi addirittura con l'odio. Tutto questo è peccato e il cristiano deve evitarlo.

E' in particolare ingiusto pretendere, osserva il Folliet, che certe categorie sacrifichino permanentemente i loro interessi primordiali di persone umane per un supposto interesse generale della cristianità: una situazione del genere non può infatti considerarsi come normale nel disegno della divina provvidenza. L'operazione si risolverebbe in realtà in una oppressione esercitata sotto pretesto religioso.

E' pure ingiusto difendere diritti immaginari, approfittare di una posizione di forza nella società per ottenere privilegi privi di ogni giustificazione funzionale. E' anche ingiusto mettere in dubbio l'ortodossia di individui o di correnti politiche, senza che la Chiesa si sia in alcun modo espressa al riguardo, solo perchè dai principi della dottrina politica e sociale cristiana traggono conseguenze che punto non piacciono, o anche solo che vanno contro una propria radicata mentalità.

2) Come preservare l'unità fondamentale.

E' una idea semplicistica quella che si possa ottenere una vera unità dei cattolici stando unicamente sul piano spirituale e lasciando la più ampia libertà di opzione in tutte le questioni temporali. In realtà se tra spirituale e temporale vi è distinzione, non esiste tra di essi una separazione così netta: il pensiero cattolico ha sempre ammesso l'esistenza di materie miste. Benchè sia pure certamente contraria alla vera unità una uniformità totalitaria, che si voglia prolungare ad ogni presa di posizione sociale economica o politica: le recenti polemiche hanno acuito molto la sensibilità dei francesi a questo riguardo.

La vera unità deve essere ricercata perciò non soltanto in un **approfondimento della teologia** (si accenna in particolare alla dottrina del corpo mistico e della grazia), ma anche nella **stima co-**

mune del pensiero sociale cristiano, negli sviluppi che esso prende col mutare delle contingenze storiche.

E' interessante a questo riguardo rilevare come dall'inchiesta è chiaramente risultato l'impossibilità di classificare "a destra" o propriamente "a sinistra" quel movimento sociale, che con organismi diversi a tale pensiero si ispira. Quel pensiero rappresenta in realtà un *punto di convergenza* delle diverse tendenze in quanto ha le sue premesse ultime in un fondo teologico, che, essendo rivelazione di Dio, trascende ogni differenza umana. La diversità dei punti di vista nell'interno del movimento dovrà essere garanzia di uno sviluppo normale del pensiero stesso.

E più precisamente è opportuno qui ricordare che le differenze di opinione dei cristiani in questa materia sociale, più che sui fini, dovrebbero essere concentrate sui mezzi. Prima di cercare nella dottrina sociale della Chiesa gli argomenti di autorità che possono servire a difendere le proprie opinioni sociali, consideri il cristiano, se egli ha fatto veramente suo, nel suo cuore, il fine prossimo di questo pensiero, che è lo *sviluppo dell'uomo nella società* secondo tutte le dimensioni materiali, intellettuali, morali di lui.

Il *terzo mezzo*, che dall'inchiesta risulta come atto a favorire l'unità dei cattolici, è lo *spostamento della discussione dal piano sentimentale a quello tecnico*.

Qui è necessario tuttavia intendersi. Tecnicità non significa, come pretendono alcuni ambienti economici, soltanto economicità. E neppure esperto di economia può considerarsi soltanto chi ha la responsabilità di un'azienda.

La tecnicità può essere sociologica, psicologica, umana: ormai queste scienze dell'uomo, uscite dalla nebulosità e dal semplicismo sono giunte a condizionare in tutti i paesi evoluti non solo le applicazioni, ma la stessa scienza economica. Nè d'altra parte si può neppure disprezzare l'apporto di certe intuizioni globali, che procedono dall'esperienza e dalla sensibilità umana di chi è dedicato all'azione, anche se esse non possono essere rigorosamente provate.

Con ciò non si vuole dire che uno studio approfondito iniziato, come spesso avviene, da presupposti diversi, anche se spassionato, possa sempre portare a una convergenza di risultati, ma avremo almeno il vantaggio di eliminare molte divisioni fittizie e di far avanzare la conoscenza dell'uomo e della società umana.

« *L'inchiesta* — conclude il Folliet — *si è iniziata con un punto di interrogazione posto ai due estremi del dilemma: "Cattolici di destra"? "Cattolici di sinistra"?* Quel punto non è scomparso alla conclusione di essa. Speriamo almeno di aver messo un po' più di chiarezza nelle intelligenze e, con la grazia di Dio, un po' più di carità nei cuori » (p. 749).

M. C.